

## IV DOMENICA DI PASQUA



### ✠ Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 10,11-18)

**I**n quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

### Breve riflessione

*(don Alessandro Carioti)*

La prima cosa che si coglie nel vangelo di questa domenica è l'amore che Cristo ha per tutti gli uomini. Lo fa capire in modo nitido attraverso la metafora del buon pastore che si prende cura delle sue pecore, del suo gregge.

Gesù, in quanto buon pastore, dona la vita per le pecore. Una frase che per noi è risaputa.

Ma Gesù la sottolinea con forza per un fine ben preciso: far capire che il modo con cui i farisei, sadducei, trattavano il popolo non corrisponde alla vita del buon pastore. A questi ultimi non interessava nulla per le pecore. Loro usavano le pecore per una loro utilità: acquisire potere e ammirazione presso il popolo. Ecco perché Gesù dice che quelli che non sono interessati al bene delle pecore sono come dei mercenari ai quali, nel momento di un pericolo o di un problema, si dileguano. Gesù, rimanendo sull'esempio del pastore del gregge, approfondisce ulteriormente il suo legame con l'uomo. Lui non solo conosce una per una le pecore, ma esse conoscono la sua voce e per questo lo seguono. Il legame che Gesù instaura con chi entra nel recinto della salvezza, è tale che solo chi veramente si lascia affascinare dalla sua parola di verità, decide stare per sempre nell'ovile del Signore e diventare una cosa sola con il pastore.

Il cristiano, giusto per richiamare l'appartenenza a Cristo e alla Chiesa, non si fregia solo del nome che porta. Gesù gli chiede di conoscere la sua voce, di avere familiarità con la sua parola, avere dimestichezza con la conoscenza del vangelo e far sì che la fede non sia solo una questione argomentativa o l'adempimento di doveri liturgici, bensì un legame di vita con la parola di Gesù che diventa testimonianza, ovvero ispira ogni scelta, azione e parola del cristiano.